



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 4 marzo 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

ANTIRACKET INCONTRO SULLA LEGALITÀ

A
COLLOQUIO
CON TANO
GRASSO gli
studenti che
hanno
partecipato
alla
manifestazione
[foto Maizzi]



LE
DOMANDE
Gli studenti
hanno chiesto
cosa fare per
combattere
efficacemente
la criminalità
organizzata

LE TESTIMONIANZE

Presenti anche il prefetto Maria Tirone e il questore Piernicola Silvis, che hanno invitato gli studenti a diventare parte attiva della società

LE AZIONI

Dal consumo critico al voto all'importanza della scuola: il ventaglio delle azioni positive contro la criminalità organizzata

«Chi denuncia non è mai solo»

Tano Grasso ha incontrato gli studenti del «Notarangelo» e del «Giannone»

LORITA BRUNO

«Voi picciotti avete il dovere di spezzare questo clima di omertà. Così Tano Grasso, presidente onorario della Federazione italiana antiracket, ha riferito agli studenti presenti nell'aula magna dell'Istituto tecnico commerciale Notarangelo, che ha ospitato anche alcune classi dei commerciali Giannone di Foggia e Troia. Un incontro a cui hanno partecipato anche il prefetto di Foggia Maria Tirone, il questore Piernicola Silvis, il dirigente scolastico del Notarangelo Maria Aida Episcopo. Ragazzi attenti, curiosi e che attraverso i loro quesiti hanno voluto sapere di più, da quali siano i settori più colpiti dal racket al significato del consumo critico, ed ancora capire il meccanismo del dopo-denuncia da parte di chi ha subito la richiesta del pizzo. «Mi chiederete cosa c'entriamo noi con le bombe messe di notte

ad un negozio - ha continuato Grasso. Eppure è semplice, qui si paga molto e si parla poco. C'è troppa omertà, ecco perché questo argomento vi vede in prima linea».

Poi Tano Grasso ha riportato l'esperienza vissuta nella sua Sicilia: «Nel giugno del 2004 a Palermo, un gruppetto di studenti universitari parlavano del loro futuro, dei loro sogni, volevano aprire una birreria, ma naturalmente si chiesero cosa potessero fare per non pagare il pizzo. Così il mattino seguente attaccarono alle saracinesche dei negozi ancora chiusi, un manifesto listato a lutto che diceva "Un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Non vi dico cosa accade, un putiferio, ma serviva cambiare la storia della città. Si è passati al consumo critico, cioè fare acquisti solo nei negozi antiracket. Finalmente a Palermo i commercianti iniziarono a denunciare



storie di pizzo. Quel gruppetto di studenti hanno spezzato l'omertà. Possiamo giocare questa partita anche a Foggia. Bisogna far sentire il disvalore a quegli esercenti che non denunciano. Qui si parla di mafia, voi potete essere i protagonisti attivi di una rivoluzione. Chi denuncia non è vero che è solo, se sceglie di chiedere aiuto all'antiracket, anzi è al riparo. Ricordiamo che quel 6 novembre del '92 Giovanni Panun-

I RELATORI
Erano
presenti oltre
a Grasso il
questore
Piernicola
Silvis, il
prefetto
Maria Tirone
e il dirigente
scolastico
Maria
Episcopo

zio era solo. Il mafioso non chiede il pizzo a chi è socio dell'antiracket. Quali le attività più esposte al racket? L'edilizia, le discoteche, la ristorazione ed a seguire le altre. Se ci sono rapporti tra pubblica amministrazione e criminalità? Tra imprese e criminalità troviamo una certa commistione, pensiamo alla storia infinita della costruzione dell'autostrada giù in Calabria. La tragedia del nostro Mezzogiorno è quella di pen-

sare che la colpa di ogni cosa è sempre degli altri. Il mio essere in prima linea è nato per caso, avevo un negozio di scarpe nella mia città a Capo d'Orlando, con un gruppetto di piccoli commercianti abbiamo iniziato a riunirci nei locali della parrocchia, per capire che era meglio denunciare alla prima richiesta di pizzo. L'antiracket deve considerarsi un'esperienza normale, gli stessi uomini in divisa dobbiamo considerarli come qualcuno di noi a cui far riferimento. Per vincere la mafia non bisogna diventare come questi criminali, ciò che ci distingue sono i valori che abbiamo, perché sono più forti. Il rimedio? La cabina elettorale».

Poi, il prefetto Tirone ha ricordato come la legalità rappresenti il valore per eccellenza: «La legalità richiede responsabilità. L'omertà è sempre colpevole. La nostra convivenza civile si basa sui principi fondamentali della

Costituzione, come ci ha ricordato il presidente della Repubblica Mattarella, riappropriamoci di essa ed amiamola. La scuola è importante, ci prepara ad avere una coscienza critica, ad essere dei buoni cittadini. Come diceva Caponnetto: "la mafia ha più paura della scuola che della giustizia, perché sottrae erba fresca". Mi piace ricordare una canzone di un cantautore che non c'è più, Giorgio Gaber, che cantava "Libertà è partecipazione"».

Il questore di Foggia Silvis ha sottolineato come il compito di una società civile sia quello di educare partendo dalla scuola: «Sono foggiano come voi, orgoglioso di essere tornato nella mia città. Voi ragazzi vorreste essere come coloro che hanno messo le bombe in via Tenente Iorio o come me? Arrivare alla denuncia significa per noi delle forze dell'ordine intervenire per trovare una soluzione».

le altre notizie
CONFINDUSTRIA

PARTECIPA LO STORTO
Incontro di orientamento
della Luiss con gli studenti

- Delegazioni selezionate di studenti delle scuole superiori della provincia di Foggia, genitori e docenti delegati all'orientamento partecipano oggi alle 14.30 in Confindustria, sala Fantini, all'incontro sul tema "la mobilità, sinonimo di opportunità per apprendere oggi e lavorare domani". Interviene il direttore generale della Luiss (l'università di Confindustria), Giovanni Lo Storto.

Primo piano | Il progetto

Internet veloce, via al piano da 6 miliardi

Nessuno spegnimento forzato della rete in rame. Connessione per il 50% delle famiglie entro il 2020
 Renzi: «La banda ultralarga è l'abc». Il ministro Guidi: la scelta tecnologica spetterà al mercato

La vicenda

● Ieri al Consiglio dei ministri è stato presentato il piano di investimenti per accelerare la diffusione della banda larga in Italia in vista degli obiettivi 2020

● Sgravi fiscali e incentivi alla domanda oltre a un fondo di garanzia per le aree a fallimento di mercato, cioè quelle dove per gli operatori privati non è economicamente conveniente investire

● La riforma rientra nei piani per l'Agenda digitale, un programma europeo per sviluppare l'utilizzo delle reti veloci di comunicazione via internet

● Tema centrale della riforma è garantire l'accesso alla banda larga ultraveloce fino agli armadi, fino alle abitazioni (Fttc - Fiber to the cabinet). Non soltanto agli edifici

Niente switch off della rete in rame ma l'atteso piano di investimenti sulla fibra da 6 miliardi, incentivi alla «migrazione» verso le nuove infrastrutture e un rinvio, quello dell'introduzione del servizio universale. È la sintesi delle mosse deliberate dal Consiglio dei ministri che si è riunito ieri in serata per affrontare il piano per la banda ultralarga.

Com'era ormai emerso nelle ultime ore, la bozza di decreto preparato dal vicesegretario di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar, in cui si parlava espressamente di uno spegnimento della rete in rame di Telecom entro il 2030 (il cosiddetto progetto Ring, da Rete Internet di nuova generazione) è rimasta lettera morta sulla scrivania del ministro dello Sviluppo economico dov'era approdata. Il governo ha invece deliberato il piano di investimenti da 6 miliardi di euro che utilizza sia fondi europei sia fondi italiani per appurare agli obiettivi dell'Agenda europea 2020 che dovremo rispettare anche noi. In particolare due miliardi sarebbero a fondo perduto mentre altri 4 miliardi verrebbero anticipati attraverso la Banca europea degli investimenti.

«La banda ultralarga - ha detto il premier Matteo Renzi dopo il consiglio - è l'abc». «Il nostro Paese - si legge nel documento del governo messo in consultazione pubblica - parte da una situazione molto svantaggiata che ci vede sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali nell'accesso a più di 30 Mbps (megabit al secondo) e un ritardo di almeno 3 anni». Rispetto al documento iniziale il governo ha ridotto gli obiettivi di raggiungimento dell'85% della popolazione con almeno i 100 Mbps, portandolo vicino al 50%, dunque più vicino a quelli che sono gli obiettivi già previsti dagli operatori privati grazie agli investimenti

I punti

La banda larga e il ritardo dell'Italia



L'Italia parte da una situazione molto svantaggiata in tema Internet, con una velocità di connessione sotto la media europea e un ritardo di almeno 3 anni. Secondo i piani industriali degli operatori privati, infatti, solo nel 2016 si arriverà al 60% della popolazione coperta dal servizio a 30 megabit per secondo, senza impegni oltre quella data. Il megabit per secondo è l'unità di misura usata per indicare la capacità di trasmissione dei dati sulla rete informatica. E da cui deriva la velocità di connessione

Velocità di connessione e assenza di domanda



Nel documento sulla «Strategia italiana per la banda ultralarga» della presidenza del consiglio viene fissato l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 la copertura fino all'85% della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps. In Italia invece la copertura del servizio Adsl2+, l'Internet superveloce con prestazioni nominali fino a 20 Mbps, è superiore all'80%. Ma anche a tali livelli, comunque, la domanda resta pari al 20% dell'offerta. Il punto è ancora l'assenza di domanda

Le opzioni tecnologiche per installare la fibra



Esistono diverse tecnologie, o architetture, per portare la banda larga nella casa. Le più diffuse sono l'architettura Fttc (Fiber to the cabinet) e FttH (Fiber to the home). Nel primo caso la fibra ottica viene collegata agli armadi telefonici su strada e il cosiddetto «ultimo miglio» viene coperto con la rete in rame. Con l'FttH la fibra arriva direttamente all'interno delle case. C'è anche l'opzione Fttb in cui la fibra ottica viene portata fino alla base del palazzo e le case collegate con il cavo in rame

messi a bilancio da qui al prossimo anno. «Se i 6 miliardi pubblici avranno un effetto moltiplicativo con altrettanti investimenti privati - ha specificato il sottosegretario, Graziano Delrio - l'Italia potrà superare gli obiettivi europei» al 50% della popolazione coperta con i 100 Mbps. La copertura del territorio avverrà con la divisione in 4 cluster e aree geografiche che vanno da quelle a successo di mercato fino a quelle a fallimento sicuro, dove

cioè l'investimento in un'ottica pubblica di riduzione del digital divide diviene necessario.

Dal punto di vista tecnologico si va dal Fttc, il Fiber to the home, cioè la fibra fino a casa, fino alla copertura con i ponti radio. Si tratterà ora di implementare il piano e dargli un'anima. Sullo sfondo rimane l'operazione per dare una forma alla società delle reti di nuova generazione che sembrava poter partire con l'accordo, sfumato pochi giorni fa, tra

Metroweb e Telecom Italia. Il nodo rimane il controllo. Il riverbero dello scontro è giunto fino al governo che ha messo in cantina lo switch off, cioè lo spegnimento della rete in rame, partorendo la «migrazione». È questo il termine della diplomazia renziana e circolato negli ambienti a lui vicini per rendere più commestibile a Telecom l'idea di una trasformazione della sua rete.

Il numero uno di Vodafone Italia, Aldo Bisio, ieri ha ribadito la volontà del gruppo inglese di volere investire in una società pubblico-privata con precise garanzie sul controllo (che non dovrebbe essere, per Vodafone, né di Telecom né di Cdp). L'ultima ipotesi a circolare è quella di una newco - non, dunque, Metroweb. Ma la partita è aperta. Proprio per questo il premier Matteo Renzi avrebbe preferito per ora rinviare l'introduzione del servizio universale per le connessioni a Internet, probabilmente per tenerlo come arma nella trattativa con Telecom.

Massimo Sideri
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Borsa



Congiuntura. La flessione a dicembre (-0,2%) risente della cassa integrazione, al netto invece occupati a +0,1%

La grande impresa perde posti

Csc di Confindustria: la produzione industriale cresce a febbraio (1,2%)

Prosegue l'ondata di dati congiunturali che si prestano a una lettura rassicurante. Ieri è stata la volta di quelli relativi all'occupazione nelle grandi imprese e alla produzione industriale. Nel primo caso l'indice relativo allo scorso dicembre indica che rispetto al mese precedente l'occupazione nelle grandi imprese ha fatto registrare in termini destagionalizzati una diminuzione dello 0,2% al lordo dei dipendenti in cassa integrazione guadagni e un aumento dello 0,1% al netto. Questo vuol dire, spiega l'Istat che su base annua il calo sia dello 0,9% al lordo della Cige e dello 0,4% al netto.

Al netto degli effetti di calendario il numero di ore lavorate per dipendente registra, rispetto a dicembre 2013, una diminuzione del 2,4%. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 24,8 ore ogni mille ore lavorate, in diminuzione di 8,5 ore ogni mille rispetto a dicembre 2013.

Il dato che deve inevitabilmente essere letto insieme all'ultima rilevazione sulla disoccupazione - a gennaio per il secondo mese di fila in flessione (12,6%) - pare dunque

indicare che per quanto il recupero non sembri coinvolgere ancora le grandi imprese, che risentono ancora fortemente della crisi degli ultimi anni, sicuramente la flessione della cassa integrazione e la ripresa dell'occupazione al netto di questa indicano come la corsa verso il verso il basso si sta arrestando.

Resta tuttavia penalizzante l'andamento del costo del lavoro che è cresciuto dello 0,7%: la retribuzione

IL NODO

Resta tuttavia penalizzante l'incremento del costo del lavoro che è aumentato dello 0,7 per cento

ne lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in cassa integrazione) è aumentata dello 0,8% nel 2014 rispetto all'anno precedente.

Non lascia dubbi interpretativi invece il dato relativo alla produzione che, stando a quanto segnala il Centro studi di Confindustria nella sua indagine rapida,

a febbraio è cresciuta dello 0,2% su gennaio ed è aumentata, al netto del diverso numero di giornate lavorative, dell'1,2% rispetto a febbraio del 2014. In gennaio si era avuto un progresso dello 0,2% su dicembre e dello 0,3% sullo stesso mese dell'anno scorso. Gli ordini in volume hanno registrato in febbraio una crescita dello 0,6% sul mese precedente (+0,8% su febbraio 2014).

«Nel primo trimestre 2015 - aggiunge dunque il Csc - si ha una variazione acquisita della produzione industriale di +0,7%. Nel quarto trimestre 2014 si era avuto un calo dello 0,1% congiunturale. La fiducia del manifatturiero delinea un miglioramento delle condizioni nel settore: in febbraio il saldo dei giudizi sui livelli di produzione è aumentato per il secondo mese consecutivo (-18 da -19); quello sugli ordini totali è salito ai massimi da luglio 2011 (-20 da -23), grazie soprattutto al significativo contributo della domanda interna; sono più positive anche le attese di ordini e produzione».

S.U.

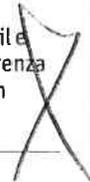
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta



Dagli ispettori no alla fusione Inail-Inps

Si sono mobilitati ieri a Roma davanti alla sede del Ministero del Lavoro gli ispettori che protestano contro l'accorpamento tra Inail e Inps. La protesta è avvenuta proprio mentre era in corso la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa "Le vie en rose: jobs act in dimensione di genere".



Grandi imprese. Si ricompono la frattura con l'Agi

Ance, tornano i big Paolo Astaldi guida il comitato

Giorgio Santilli
ROMA

Le grandi imprese di costruzioni tornano a pieno titolo nell'Ance. Si ricompono definitivamente in questo modo la frattura che si era creata nel gennaio 1996 con la costituzione dell'Agi, l'associazione delle grandi imprese che erano uscite dall'Ance. Più di recente, la stessa Agi era entrata nell'Associazione nazionale dei costruttori edili con la previsione di una doppia iscrizione per le imprese partecipanti.

Le grandi imprese avranno più spazio e più visibilità in Ance con la costituzione del Comitato grandi infrastrutture strategiche cui hanno aderito una quindicina di grandi nomi del settore. A guidarlo, in qualità di presidente, sarà Paolo Astaldi, presidente del gruppo Astaldi. Con lui, lavoreranno alla guida del comitato due vicepresidenti: Luigi Colombo (Colombo costruzioni spa) e Cesare Trevisani (Trevi spa).

Al comitato hanno aderito, oltre alle tre società già citate, altri gruppi che occupano le prime posizioni nelle classifiche dei fatturati del settore: Condotte, Tecnis, Mantovani, Rizzani de Eccher, Grandi Lavori Fincosit, Ghella, Italiana costruzioni, Pizzarotti, Itinera, impresa Giuseppe Maltauro, Toto costruzioni generali, Intercantieri Vittadello. Se si fa eccezione per Salini Impregilo, nella lista dei nomi distribuita dall'associazione c'è praticamente tutto il gotha delle costruzioni italiane. Vianini - dicono all'Ance - dovrebbe formalizzare l'adesione a breve.

L'Ance incassa un risultato storico con l'obiettivo di «rafforzare, unificare e rendere più incisiva l'azione di rappresen-



Presidente. Paolo Astaldi

tanza in favore di tutta l'industria delle costruzioni». D'altro lato, le grandi imprese peseranno certamente di più ora nell'elaborazione della politica e della strategia dell'associazione. A completare il quadro potrebbero arrivare a breve anche le adesioni delle due principali cooperative del settore, Cmc e Cmb, una novità assoluta che darebbe una rappresentanza davvero unitaria al comparto.

«La scelta delle grandi imprese di riunirsi sotto il grande cappello Ance - commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - è un passo importante che rafforza la nostra associazione e gli conferisce maggiore incisività in un momento decisivo per l'intero settore delle costruzioni e per il mercato dei lavori pubblici».

Paolo Astaldi si dice certo che il nuovo comitato «contribuirà a supportare ulteriormente l'azione dell'associazione a sostegno dell'industria delle costruzioni, un settore che può certamente ricoprire un ruolo chiave nello sviluppo e rilancio dell'economia del nostro Paese».

L'ANALISI

La corruzione è una zavorra per lo sviluppo

di **Fabrizio Onida**

«La corruzione riduce gli investimenti privati, rende la spesa pubblica inefficiente, scoraggia l'accumulazione del capitale umano e peggiora la qualità delle istituzioni. È quindi un vero freno per il progresso economico». Questa citazione non viene da un saggio di sociologia economica progressista ma (felice sorpresa) è l'incipit del rapporto «La corruzione zavorra per lo sviluppo», contenuto nel numero dello scorso dicembre di Scenari economici del Centro studi Confindustria.

Il rapporto rappresenta una interessante e coraggiosa novità, e merita maggiore attenzione di quanta finora abbia ricevuto

to da parte di imprese, politici e giornalisti.

Sull'onda dell'indignazione per lo scandalo di Roma capitale, peraltro seguita a simili e anche più gravi scandali legati a grandi iniziative come il Mose e l'Expo, a fine dicembre il governo ha varato un Ddl anticorruzione che ora il Parlamento sta emendando e approvando su materie decisive come inasprimento delle sanzioni, falso in bilancio, autoriciclaggio, concus-

LE STIME DEL CSC
Se l'Italia riducesse l'illegalità anche solo al livello della Spagna la crescita aumenterebbe di quasi lo 0,6 per cento

sione o «induzione indebita a dare o promettere utilità», allungamento dei tempi di prescrizione per alcuni reati più gravi, regole per il patteggiamento. Il presidente dell'Anm, Rocco Sabelli, si è augurato che «non ci si limiti a pochi, modesti ritocchi, inseriti in fretta in qualche ampia proposta di legge, destinata a lunghi percorsi parlamentari e magari a impan-tanarsi, una volta scemata l'indignazione del momento e archiviato il ricordo dell'ultimo scandalo».

Segnalo alcuni elementi importanti contenuti nel rapporto del Csc.

Primo, secondo i dati dell'Eu-robarometro 2014, il 97% dei cittadini italiani ritiene che la corruzione sia un fenomeno diffu-

so nel proprio Paese (contro il 68% dei cittadini francesi e il 59% di quelli tedeschi). Inoltre l'88% dei cittadini in Italia (contro 75% in Francia e 49% in Germania) è convinta che la corruzione riduca la concorrenza nel sistema economico. Ancor più preoccupante è la percezione negativa o molto negativa della corruzione in Italia da parte dei managers stranieri che hanno avuto qualche esperienza nel nostro Paese.

Secondo, esiste una buona evidenza statistica, sulla base di dati 1990-2011 della Banca Mondiale su più di 130 Paesi, che più elevati indici di corruzione danneggiano la crescita. L'aumento di una deviazione standard nell'indice "Control of corruption" (World Bank Policy Research

WP n. 5430, 2010) si associa a un calo dello 0,8% nella crescita media annua del Pil per abitante, dopo aver tenuto conto di diverse caratteristiche dei Paesi (livello iniziale dello stesso Pil per abitante, crescita demografica, stock di capitale fisico e di capitale umano). Il Csc calcola che, se l'Italia riducesse la corruzione anche solo al livello della Spagna (che presenta un indice inferiore di 0,7 punti di deviazione standard rispetto a noi), la nostra crescita aumenterebbe di quasi lo 0,6 per cento. Ovviamente ci sono direzioni di causalità bilaterali tra questi due fenomeni, ma il risultato è eloquente. Anche più interessanti sono i dati dell'indagine annuale "Doing business" della Banca Mondiale: in contrasto con la

credenza che la corruzione serve a oliare gli ingranaggi della burocrazia, i Paesi con maggiori indici di corruzione sono anche quelli dove i tempi della burocrazia e delle pratiche amministrative si allungano sensibilmente.

Terzo, un'abbondante letteratura indica vari motivi per cui la corruzione frena la crescita: a) minori investimenti privati (in particolare delle imprese multinazionali) e pubblici; b) aumento dei costi e ridotta qualità delle infrastrutture, che riducono l'efficienza della spesa pubblica; c) grave ostacolo alla meritocrazia, da cui incentivo a minori investimenti in "capitale umano" e fuga dei cervelli; d) minori costi del non rispetto delle regole sociali, che si tradu-

ce in peggiori qualità della governance delle istituzioni pubbliche e private.

Quarto, poiché non basta sanzionare (assegnando alla magistratura il ruolo di supplenza) ma occorre sempre più prevenire, il vice presidente di Confindustria Carlo Pesenti lancia un appello per un «patto sociale per la legalità» che produca veri propri «rating di legalità» assegnati alle imprese con il coinvolgimento attivo delle associazioni imprenditoriali, sulla scia della coraggiosa iniziativa di qualche anno fa di Ivan Lo Bello presidente di Confindustria Sicilia (espulsione associativa delle imprese che accettano di pagare il pizzo). Questo patto deve far leva su elementi reputazionali come la riprovazione sociale, cruciale ingrediente del «capitale sociale» nell'accezione di una ormai diffusa letteratura economica (tra gli altri: R.Solow, R.D.Putnam, D.North

e in Italia L.Guiso, P.Sapienza, P.Sestito, C.Trigilia). Tale coscienza civica reputazionale riflette la convinzione diffusa che combattere corruzione e illegalità promuove il benessere di tutti.

Infine, tra i meccanismi di prevenzione occorre gradualmente abbattere gli ostacoli del disordine normativo (incertezza, formalismo), nonché garantire una reale tutela dei dipendenti che segnalano comportamenti illeciti (whistleblowing), argomento toccato anche nel primo rapporto OECD Foreign Bribery Report, 2014 scritto in collaborazione col Working Group Anti-Corruption del G-20. È purtroppo ancora attuale e terribile la citazione di Tacito (Annales 113) riportata a Premessa del rapporto del Csc: «Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto».

fabrizio.onida@unibocconi.it

REPRODUZIONI RISERVATE